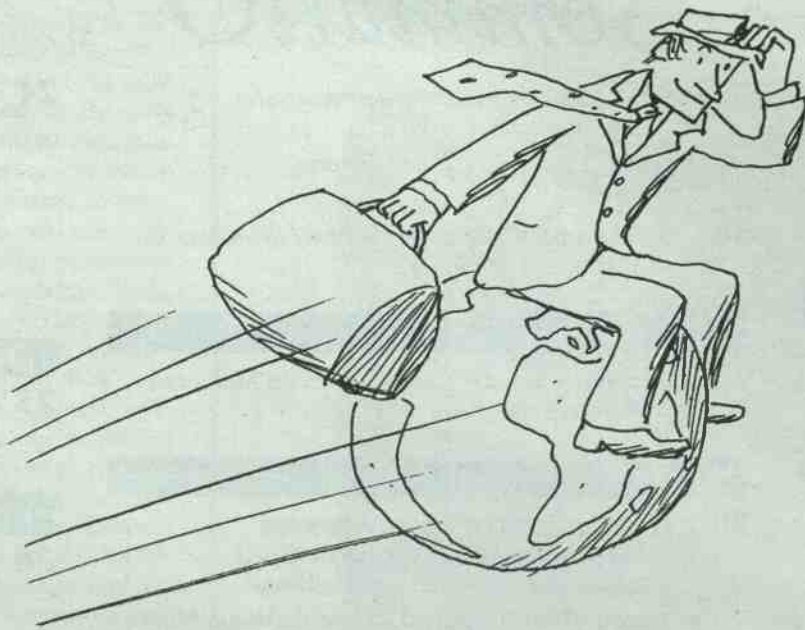


## da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Si vota in Argentina il 23 ottobre e la letteratura politica ha invaso gli scaffali delle librerie. Protagonista di vari saggi e biografie è Cristina Kirchner, l'attuale capo dello stato, candidata alla rielezione con un'intenzione di voto secondo i sondaggio di oltre il 50 per cento. *La presidenta* della giornalista Sandra Russo è uno degli ultimi titoli. Si tratta di una biografia autorizzata, criticata dall'opposizione che sostiene che racconti solo la storia ufficiale. L'autrice è una nota giornalista vicina al governo che narra nel libro il percorso familiare, personale e politico della prima donna eletta presidente in Argentina. Il libro si sofferma in particolare sulla sua storia d'amore con il marito Nestor Kirchner, morto lo scorso anno, che ha governato il paese nel periodo precedente. Entrambi studenti di legge, dopo il primo incontro all'università non si sono più lasciati e insieme hanno fatto della militanza politica nel partito peronista una ragione di vita. Il libro è andato a ruba, ma altrettanto successo hanno ottenuto altre biografie non autorizzate, che presentano il personaggio sotto una luce ben diversa. Forse il più polemico è *El y ella* del giornalista Luis Majul che descrive in ben 500 pagine l'ambizione di potere di Nestor e Cristina Kirchner. Lo stesso autore aveva scritto *El dueño*, sul giro d'affari attribuito all'ex presidente, il saggio più venduto degli ultimi dieci anni. Si è scritto molto anche in questo periodo sul peronismo, il movimento che da oltre sessant'anni domina in un modo o nell'altro la scena politica di questo paese, e su un'altra storia d'amore ben più nota, quella di Perón ed Evita. A seconda degli autori, il fenomeno viene presentato come l'origine di ogni bene o la causa di tutti i mali. L'economia non poteva mancare in questa overdose di saggistica, e naturalmente si ripete la versione bifronte con scritti per ogni gusto. C'è chi attribuisce al governo tutto il merito dell'attuale fase di crescita economica sostenuta, mentre secondo altri autori si tratta di un risultato frutto delle circostanze. L'influenza dei libri sembra comunque molto relativa e gli elettori poco permeabili alle critiche, alle denunce e agli oscuri pronostici degli autori più pessimisti e ostili. Si prevede infatti una vittoria senza precedenti della "presidenta".

## da BERLINO Irene Fantappiè

A Berlino la storia degli oggetti d'uso quotidiano è un'ottima *mise en abyme* della storia: replica i traumi, i cambiamenti repentini e le trasformazioni subite dall'intera città, producendo gli stessi meccanismi di rimozione o nostalgia. Non solo le architetture, infatti, hanno subito gradualmente ma profonde trasformazioni dopo il 1989. Che fine hanno fatto "le cose", e in particolare i piccoli prodotti della tecnologia, dopo il crollo del Muro? Che fine hanno fatto gli scaldabagni, le prese elettriche, i cavi e i computer prodotti nella Germania Est? Sono finiti nei libri. Questi oggetti - privi, al contrario di tazzine e cartoline, dell'aura necessaria per entrare a far parte dei cumuli di *vintage* che strabordano dai negozietti - sono stati smaltiti non appena divenuti inutilizzabili, per poi iniziare a riaffiorare sotto forma di fantasmi letterari. Nella celebre collana "Die andere Bibliothek" è appena uscito un libro che parla di loro: si chiama *Zur letzten Instanz* e l'autore, nato nel 1967, ha lavorato vent'anni come perito elettronico. In una intervista sostiene che ai tempi della Rdt questa professione permettesse più di ogni altra di penetrare e capire aspetti diversi della realtà, dai sistemi di comunicazione della polizia fino alle subculture cyber del Prenzlauer Berg. Il saggio-romanzo di Marc Schweska è un collage di vicende autobiografiche, pagine saggistiche o da manuale tecnico, riproduzioni di documenti un tempo riservati, disegni di circuiti elettrici e passaggi più strettamente letterari.



# VILLAGGIO GLOBALE

Protagonisti sono i chip, i cavi, i dischi rigidi e i monitor dei computer. Attraverso questi oggetti seguiamo la storia di Pircks padre - esempio di quell'intelligenza tecnica che

passa dai progetti di armi invincibili per Hitler all'euforia tecnologica del primo socialismo, basata sull'idea che la macchina sia un oggetto neutro e incapace di colpe - e le vi-

gende di Pircks figlio, detto Lem, che conosce la tecnologia ormai solo come strumento della cultura del controllo che opprime la Germania Est. Contemporaneamente, però, il figlio vede nascere anche quella cyber-utopia che attecchì nel fertile terreno delle subculture di quegli anni: il sogno di un sistema di scambio continuo d'informazioni che riesca a superare ogni tipo di struttura politica. Questo libro intelligente e ben scritto fa innegabilmente perno sulla nostalgia (quel Prenzlauer Berg, ad esempio, è scomparso; oggi è il quartiere delle facciate ripulite, delle mele biologiche e della *gentrification*). Ma l'amara ironia che pervade il libro lo salva dal peccato di edulcorare la storia; e allora il racconto delle vicende di questi piccoli oggetti aiuta a ricordare il passato in un modo a tratti anche più efficace di certi monumenti costruiti a questo scopo o di certe esposizioni museali in cui gli oggetti sono pervasi da *rigor mortis*. In una città in perenne e rapida trasformazione, far ricomparire nei libri gli oggetti che non possono tornare a stare nelle case serve a far sì che quel che c'era non sia completamente fagocitato da quel che c'è.

## da LONDRA Simona Corso

Nel 1999 il primo romanzo di Leila Aboulela, scrittrice di origine sudanese, nata al Cairo ed educata tra Karthoum e Londra, strappò gli elogi di Ben Okri e John M. Coetzee (quest'ultimo, per altro, generalmente parco di lodi). Sulla quarta di copertina di *The Translator*, storia d'amore fra una traduttrice sudanese e un accademico scozzese, compariva infatti l'elogio di Coetzee, che definiva il romanzo "una storia d'amore e fede, ancor più commovente per il riserbo con cui è narrata". Benché quell'elogio compaia anche sul risvolto di *Lyrics Alley* (Weidenfeld & Nicolson, 2011), premiato con il Commonwealth Writers Prize, l'ultimo romanzo di Leila Aboulela delude le attese del lettore. Ambientato nel Sudan degli anni cinquanta, il romanzo narra la storia di una ricca e potente famiglia sudanese, capitanata dall'amato patriarca Mahmoud Bey, a cui la vita ha regalato due mogli, quattro figli, soldi, successo, prestigio. La storia oscilla tra la *boash* a cielo aperto di Waheeba, prima moglie di Mahmoud, sudanese, tribale e primitiva, dove le donne dormono, friggono, spettegolano, e gli appartamenti arredati all'occidentale di Nabilah, la seconda moglie, giovane, egiziana, cosmopolita ed emancipata. Tra questi due mondi (in realtà due ali della stessa tenuta) si muovono i personaggi della vicenda: Nur, il giovane erede della dinastia, messo fuori gioco da un incidente quasi mortale, che nella poesia troverà il modo di ricominciare a vivere; la bella Soraya, divisa tra l'amore per l'invalido Nur e l'amore per la normalità; il dolce professore di arabo, buon marito e buon musulmano; le mogli retrive e quelle emancipate, e così via. Le tensioni politiche del tempo sono accennate ma mai veramente descritte. In una pagina incontriamo un corteo di studenti che manifesta per il Sudan libero, ma l'occasione di dare alla vicenda un po' di spessore storico-politico sembra un'occasione perduta. Gli inglesi, prevedibili anche nel nome (Mr. e Mrs. Harrison), sono affabili e scottati dal sole. I grandi temi compaiono tutti (la fede, la concisione femminile, il conflitto tra progresso e tradizione, il potere salvifico della poesia), ma trattati con serena banalità, senza che il lettore resti mai veramente sorpreso. Se le danze e i tramonti del Sudan sono esattamente come uno potrebbe immaginarli, anche se non ha mai messo piede in Sudan, le pagine che narrano la tragedia di Nur sono le più riuscite: la vita vorticoso di una ventenne che all'improvviso si arresta, descritta in un vivido tempo presente che ben cattura la tragica immobilità a cui viene costretto il ragazzo. La prosa semplice e limpida, infine, rende gradevole la lettura e fa dimenticare una certa prevedibilità da *feuilleton*.

## Appunti

di Federico Novaro

Chi si occupa a vario titolo di libri, l'estate scorsa si guardava in giro alla ricerca di segni e dei modi di interpretarli, come aruspici al sopraggiungere di una guerra. I compiti delle vacanze dei figli, con il loro corredo di quaderni, fascicoli, volumi di schede da compilare, sono sembrati interminabili da concludere, e ogni giorno più spiegazzati. Sulle spiagge il vicino di ombrellone non ci ha passato più i giornali che sempre comprava in gran numero: ora sembrava disertare l'edicola. Nelle città d'arte sembravano essere diminuiti i turisti, o forse non squadravano più le loro cartine in strada. A casa, l'ospite fastidioso perché lasciava dappertutto i suoi libri, quest'anno ci è parso più discreto, quasi invisibile. La polvere che si è posata sui libri è sembrata più copiosa, più faticosa da togliere, refrattaria allo swiffer. Valige pesanti di libri sono state alzate con più fatica, forse non dovuta all'età. La domanda che correva era: Sino a quando? Fra quanto leggeremo solo su un monitor? Chi soltanto sei mesi prima si diceva: Mai, ora ci è sembrato dire: Presto. È sembrato si alleassero incerte due attitudini differenti, l'entusiasmo di chi scopre nuove pratiche, nuove abitudini, nuove opportunità e nuovi piaceri, e il sentimento della resa, di chi via via comprende che non vi è resistenza possibile.

Dagli Stati Uniti arrivavano dati di difficile interpretazione: la Barnes & Noble è fallita, poi si è ripresa, ha lanciato il New Nook, il suo reader; la Borders ha sospeso i pagamenti agli editori; le piccole librerie indipendenti soccombono all'aumento dei prezzi d'affitto, le piccole librerie indipendenti sono le uniche del comparto a cavarsela ottimamente; entro dicembre (si concentra sempre tutto a Natale) arriverà il Kindle Store italiano, per il quale **Mondadori** ha stretto un accordo con Amazon; BookRepublic parla dell'1 per cento del mercato librario per gli ebook: addirittura l'1 per cento, solamente l'1 per cento, cosa significa?

Poi, veloce come una scheggia, è circolata la notizia che Ikea avrebbe sostituito la versione della sua libreria Billy, in produzione dal 1978, disegnata da Gillis Lundgren e prodotta in più di 40 milioni di pezzi (e da sempre inadatta ai libri, poiché i ri-



piani, troppo leggerini, s'incurvano lentamente sotto il loro peso), con un modello dalle caratteristiche diverse. L'"Economist" il 10 settembre rilancia la notizia, rivelandone la natura metaforica e di segno dei tempi: l'Ikea giubila Billy per adeguarsi alla minore presenza dei libri nelle case. Ecco il segno, finalmente inequivocabile, la conferma della direzione verso cui si muove il presente: i tempi sono cambiati, noi non lo percepiamo ancora, ma Ikea sì. Prontamente in Italia i quotidiani, i tg, e innumerevoli blog, riprendono la notizia ribadendola, arricchendola, chi con malcelata soddisfazione, chi con rassegnata nostalgia. L'Ikea d'altro canto, attraverso un'intervista a Edward Champion, responsabile delle relazioni pubbliche, comparsa su "Reclutant Habits" il 13 settembre, ha pacatamente smentito di aver pensato per un solo momento di smettere di vendere e produrre Billy nella sua versione originaria (alla quale da tempo ha affiancato nuove versioni), e ha confermato di voler semplicemente aggiungere in catalogo una versione più profonda, misura presente sinora in modelli più cari, che possa accogliere tv a schermo piatto, pc portatili, stampanti, router e così via, secondo tempi progettuali che naturalmente precedono questa estate inquieta.

Nel frattempo, **Sugaman**, la casa editrice digitale di Paolo Nori e Alessandro Bonino, pubblicava il suo terzo e-book, e anzi, all'inizio di agosto li rendeva tutti e tre scaricabili al prezzo di 5,99 euro: *La matematica è scolpita nel granito* di Paolo Nori, *Le rivoluzioni vanno sempre strette* di Luciano Marrocu e *Restituiscimi il cappotto* di Adrián Bravi. **40K Book**, dopo più un anno di vita on line, con la scelta rigorosa di mantenersi plurilingue e di rendere disponibili testi di fiction e saggi sempre sotto le quarantamila battute, con una politica dei prezzi tutta interna alle logiche di rete e con le copertine di Roberto Grassilli, aveva ormai stabilito uno standard in un terreno tutto da conquistare, e con la nascita di Blonk, gli editori italiani che hanno scelto Stealth, la piattaforma di Simplicissimus, per distribuire i propri e-book, contava 170 case editrici italiane. Intanto l'Ikea continuava a produrre Billy, in tante versioni diverse.